

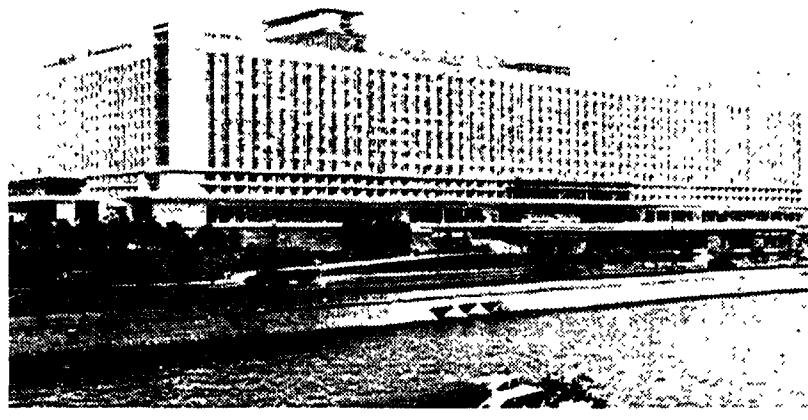
Eltsin ha ristrutturato i vertici del Gabinetto sdoppiando l'Economia in due ministeri. All'ideatore della liberalizzazione dei prezzi le Finanze: «Non è sfiducia, l'ho chiesto io»

Nuovo vicepremier il fedele Poltoranin. Previsto un gravissimo calo della produzione mentre nella capitale va avanti il programma di privatizzazioni: in vendita tre hotel

Novità nel governo, Gaidar punito?

E Mosca mette all'asta i grandi alberghi, «Rossija» in testa

Eltsin ristruttura il governo russo e «libera» il responsabile della riforma, Gaidar, dal carico dell'Economia. Il ministero diviso in due e il vicepremier si occuperà solo delle Finanze: «Non è una sfiducia, l'ho chiesto io». Ma il presidente gli ha affiancato un altro vicepremier, il fedele Poltoranin, attuale ministro dell'Informazione. Gravissimo calo della produzione. In vendita grandi alberghi di Mosca.



L'hotel «Rossija» a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Fatto fuori? Ridimensionato? Gli osservatori più attenti della difficile riforma economica della Russia sono stati dubbiosi, per ore, impossibilitati ad accertare se Egor Gaidar, il viceministro artefice dell'operazione «liberalizzazione dei prezzi», fosse stato davvero punito da Eltsin e privato di una buona fetta di potere. L'ipotesi non era del tutto campata in aria vista una certa aria di fronda circolante attorno all'uomo che si è fatto carico del compito più ingrato, che si è esposto più di tutti gli altri dirigenti alle critiche degli oppositori politici e alle proteste della gente resa da un colpo povera dall'impennata del costo della vita. A primo acchitto, poteva effettivamente trattarsi dell'inizio di una defenestrazione, compiuta in maniera

elegante con la dichiarata necessità di sdoppiare il ministero dell'Economia e delle Finanze in due distinte amministrazioni, ciascuna con un proprio ministro. Poi, dopo che «Interfax» aveva diffuso l'anticipazione sui mutamenti intervenuti in un settore delicato della struttura del governo, dagli uffici di Gaidar ci si è preoccupati di allontanare la pur minima illazione su una improvvisa caduta in disgrazia del ministro russo che ricopre, tra l'altro, anche la carica di vicepremier.

L'apparato di Gaidar si è precipitato a dire che l'aver scisso il ministero dell'Economia da quello delle Finanze non è affatto una dichiarazione di «sfiducia» da parte di Eltsin. Anzi, la creazione di due ministeri è stata sollecitata dal

lo stesso Gaidar il quale sarebbe stato troppo caricato di lavoro proprio nel momento in cui c'è bisogno di concentrare gli sforzi sull'aspetto finanziario della riforma economica di passaggio al mercato. L'idea ha trovato l'assenso di Eltsin che ha provveduto a firmare il decreto. Pertanto a Gaidar sono rimaste le Finanze mentre l'Economia è passata alla re-

sponsabilità di un suo «vice», Andrej Nechaiev, un uomo che gli è «vicino per storia personale e per spirito». Niente traumi, dunque, né drammi per adesso nel governo. Eltsin ha solo fatto una ristrutturazione per facilitare il compito dell'uomo più impegnato. Ma il presidente ha compiuto un'altra mossa, rivelata ieri sera dall'«Izvestija». Ha nominato come nuovo vicepremier un proprio uomo di fiducia, l'attuale ministro della Stampa e dell'Informazione, Mikhail Poltoranin. Una scelta che confermerebbe la preoccupazione di Eltsin di circondarsi di persone a lui del tutto devote per allontanare rischi di complotti interni. Poltoranin, giurista ottimo giornalista ai tempi dell'impegno alla «Prav-

Scoperto traffico di libanesi dopo quello di indiani 2500 dollari per il rischioso viaggio della «speranza»

In Germania contrabbando di uomini

Nuovo caso di «contrabbando di uomini» scoperto in Germania. Pochi giorni dopo il caso degli indiani che stavano per morire soffocati in un container nei pressi di Brema, la polizia di Berlino ha trovato trenta libanesi stivati in un camion nei pressi dell'aeroporto di Schönefeld. I clandestini erano stati portati in Germania dietro lauto compenso da una banda di trafficanti attraverso la Cecoslovacchia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La polizia era ancora sulle tracce della banda di criminali che ha rischiato di far morire soffocati i 37 indiani rinchiusi in un container nei pressi di Brema quando un altro gravissimo caso di «contrabbando di uomini» è stato scoperto a Berlino. In una strada poco lontana dall'aeroporto di Schönefeld, all'estrema periferia orientale della città, è stato trovato un camion con 30 libanesi a bordo. Uomini e donne erano stivati nell'auto-veicolo, sigillato e senza alcuna apertura dalla quale potesse penetrare l'aria, che è stato fermato ieri mattina per puro caso, durante un normale controllo stradale. Quando gli agenti hanno spalancato la porta, una buona parte delle persone che erano dentro si sono date alla fuga, ma quattordici, undici uomini e tre donne di età compresa tra i 18 e i 26 anni, sono state fermate dal loro racconto la polizia ha potuto ricostruire la loro drammatica avventura. Dall'Esposito di una grossa somma, 2500 dollari che per molti rappresentavano tutti i loro averi, all'imbarco per un viaggio della «speranza» che avrebbe potuto concludersi in tragedia.

La polizia è convinta, infatti, che il «trasporto» su cui ha messo casualmente le mani sia parte di una operazione assai più vasta, organizzata da una banda che opera in diversi paesi e obbedisce a un cervello unico. Nelle settimane passate altri clandestini, ma in numero minore, sono stati rintracciati dopo che avevano attraversato, con lo stesso sistema, i confini con la Cecoslovacchia e con la Polonia. Tracce dell'attività della banda sono state segnalate anche in altri paesi: il traffico sarebbe particolarmente attivo in Algeria e in Spagna. Non sarebbero emersi collegamenti, invece, con i criminali responsabili dell'episodio che giovedì scorso stava per costare la vita ai trentasette indiani che hanno rischiato di morire soffocati in un container abbandonato in un campo di centinaia di chilometri da Brema. In quel caso i clandestini, che avrebbero dovuto essere imbarcati su un cargo polacco diretto negli Usa e sbarcati al largo delle coste canadesi e che per il viaggio avevano pagato 5000 marchi a testa, sono riusciti a liberarsi da soli.

I commentatori Usa d'accordo: il '92, con le presidenziali, potrebbe essere l'anno di una svolta sorprendente. Il destino del presidente è ancora in gioco: sarà lui la vittima illustre del nascente antiwashingtonismo?

La «rivolta» dell'elettorato inquieta l'America

Maine, Bush al 90% Testa a testa tra Tsongas e Brown

PORTLAND (Maine). Un trionfo per Bush, nel lilluziano stato del Maine. I «caucus» di domenica scorsa si sono conclusi con una vittoria schiacciante del presidente sul rivale Pat Buchanan, che a onor del vero, non aveva puntato affatto sulla conquista dei pochi elettori del piccolo stato. Oltre il 90 per cento delle preferenze dei repubblicani è andato a Bush, mentre il suo rivale ha racimolato appena un 4 per cento. Ma secondo un sondaggio del «Newsweek» solo il 44 per cento degli americani è convinto che il presidente sarà rieletto.

Più l'America si addentra nelle elezioni presidenziali, meno si vede chiaro come può andare a finire, più emerge una contraddizione lampante. Interrogando la storia, politologi e giornalisti arrivano unanimi alla conclusione che gli Usa sono a un momento di svolta, vengono al pettine nodi epocali. Ma intanto la campagna elettorale continua a procedere sotto-tono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. La posta è da grandissima politica, da storia mondiale. Il gioco è invece terra, da serie C, da parlamentino studentesco anni '50. È questa la conclusione che si ricava leggendo le analisi sulla stampa Usa una settimana dopo il New Hampshire e due settimane prima del Supermartedì 10 marzo in cui votano per le primarie lo scaglione più grosso di Stati, tutti insieme. Uscendo dalle urne nel New Hampshire gli elettori avevano sostanzialmente detto che Bush non meriterebbe di essere rieletto ma, al tempo stesso, che non c'è un democratico che meriti di essere eletto al suo posto. Non è detto che i prossimi pronunciamenti sciolgiano il paradosso. Anzi, mano a mano che si va avanti,

l'impressione è che, più che chiarirsi, le cose si impastino ancor di più. In queste circostanze, tutti si sono messi a interrogare la storia. In cerca di analogie tra questa e altre elezioni presidenziali. O in cerca di risposte più profonde alle cause e ai possibili sbocchi del «malessere» americano. Le analisi abbandonano e sono anche affascinanti. Ma la risposta su come può andare a finire non c'è. Quello su cui tutti sono d'accordo è che il 1992 potrebbe essere un anno di svolta, un anno «spartiacque», queste elezioni presidenziali apparentemente così faticose e scontate potrebbero riservare sorprese sconvolgenti. Intanto perché Bush potrebbe anche perdere. Malgrado la

manca di avversari plausibili, Kevin Phillips, il politologo che già negli anni '70 aveva visto e spiegato l'avvento imminente della «rivoluzione» reaganiana, in un articolo sul «Washington Post» arriva a formulare il seguente scenario: tra i mini-candidati democratici continua lo stallo, uno zig-zag confuso (e questa eventualità sembra puntualmente confermata dai risultati dei «caucus» di Maine, che anziché chiamare il duello Tsongas-Clinton hanno incoronato un terzo, ancora più improbabile vincitore, Jerry Brown). Alla Convention di giugno a New York nessuno di questi ha la maggioranza dei delegati, devono puntare ad un candidato di compromesso, magari Gephardt o Bentsen. E questi, sull'onda del voto di protesta, con una campagna populistica e centrista, che fa appello anche a una parte dell'elettorato della destra repubblicana, sloggiano Bush dalla Casa Bianca. Oppure Bush vince, ma c'è ugualmente un giro di boa di portata storica. «Queste elezioni, che sino a poco fa si ritenevano noiosissime, saranno tutt'altro che di routine. Nella storia ci sono già stati due tipi di

svolte. Il primo quando un partito si consolida cavalcando la riforma; la seconda quando un partito uscente deve cedere perché incapace di controllare il flusso degli eventi; predice un articolo sul settimanale «US News and World Report». Esempi della prima circostanza: Ulysses Grant dopo la guerra civile e Theodore Roosevelt agli inizi del secolo che seppero introdurre svolte di 180 gradi. Esempio della seconda, Franklin Delano Roosevelt durante la grande depressione. La grande incognita stavolta è la «ribellione» dell'elettorato. Kevin Phillips ne dà un'interpretazione originale: che, malgrado la proposta indossa panni di destra, non si tratta di «conservatorismo» ma di «antiwashingtonismo», politica degli esclusi dal potere centrale, populismo, un'altra di quelle ondate di ostilità di base ai privilegi delle élites della capitale. Molti fanno originare il malessere dalla recessione, dalla frustrazione di un'America che scopre di non essere più il «Number One», dalla depressione prodotta da notizie come la General Motors che ieri ha spiegato in dettaglio dove farà i 17.000 licenziamenti pre-

Giovanni Paolo II fa tappa in Guinea Elogia l'Africa che sceglie la democrazia

Giovanni Paolo II, durante la tappa in Guinea, ha scelto come tema dominante dei suoi discorsi la democrazia, fondando appoggio al nuovo corso che dal dicembre scorso ha scelto il multipartitismo. Appello alla pace per la vicina Liberia, affinché vengano così premiati gli sforzi dei paesi dell'Africa occidentale. Domani il Papa concluderà il suo ottavo viaggio in Africa per rientrare a Roma.

perché «ha saputo intraprendere con saggezza e vigore un'opera coraggiosa di ricostruzione nazionale, nonostante numerose difficoltà». Il sostegno del Papa alla neonata democrazia in Guinea assume un valore particolare perché proprio dieci giorni fa, durante una manifestazione studentesca di opposizione, era stato lanciato un petardo contro l'auto dello stesso presidente. L'attacco alla berlina presidenziale è stato interpretato da alcuni giornali locali come un vero e proprio attentato alla vita di Conté. A fianco del leader della Guinea minacciato dall'opposizione Wojtyla si è schierato anche nel suo discorso ai giovani. Facendo riferimento alle passate oppressioni, davanti a una platea composta di cattolici e musulmani, Giovanni Paolo II ha ammonito il variegato e vivace

movimento studentesco, in agitazione nell'impaziente richiesta di una democrazia completa, a rispettare in ogni caso la vita umana: «La vita di una persona - ha detto - è degna di un grande rispetto. Quando la persona umana è umiliata o quando si ossa attendere alla vita, si cade nella barbarie». Infine, il Papa ha indicato ai giovani la partecipazione ai movimenti giovanili, cristiani e non, come una scuola per imparare l'azione comune in un spirito costruttivo animato da un vero ideale. Un commovente incontro Wojtyla l'ha avuto nella vecchia cattedrale della città con il clero e il laicato cattolico che esce solo da pochi anni da un clima di persecuzione. Fin dal 1987 il regime di Sekou Touré cacciò via dal paese tutti i missionari e qualche anno dopo fece chiudere in prigione il ve-

Da oggi a Ginevra il vertice promosso dall'Ifad Sessanta first lady sponsorizzano 565 milioni di contadine povere

Sessanta first lady sponsorizzano a Ginevra il vertice promosso dall'Ifad sulle donne rurali, 565 milioni di contadine che si trovano in condizione di povertà cronica nonostante producano oltre il cinquanta per cento delle risorse alimentari dei paesi in via di sviluppo. Al palazzo delle Nazioni Unite parlerà anche il segretario generale dell'Onu. Assenti invece le consorti dei governanti dei paesi ricchi.

in aumento del 50% rispetto a venti anni fa, che crescerà al ritmo di 15 milioni l'anno. Eppure questa popolazione non chiede carità, anzi in Africa si produce addirittura il 70 per cento delle risorse alimentari, il 55% nei paesi in via di sviluppo nel loro insieme. In molte regioni del Terzo Mondo le donne restano capifamiglia mentre gli uomini abbandonano le campagne per cercare lavoro nelle città. Eppure queste donne che si accollano la coltivazione delle terre, accanto alla cura e alla responsabilità della famiglia, vengono pesantemente discriminate. In Asia e in Africa il 40% delle donne che lavorano la terra di famiglia non vengono retribuite anche se sgobbano fino a 17 ore al giorno, in Kenia la contadina guadagna solo il 14% della paga che per lo stesso lavoro spetta agli uomini. Anche i programmi di riforma agraria penalizzano le donne capifamiglia così come le leggi e le consuetudini negano loro il diritto alla proprietà della terra. In Honduras, ad esempio, solo il 3% dei beneficiari della riforma agraria sono state donne. In Perù la proporzione è del 5%, in Colombia dell'undici per cento. Le contadine faticano anche ad ottenere i prestiti per modernizzare le loro proprietà: le banche non le ritengono debitrici solvibili. In Brasile solamente il 12% dei prestiti concessi nel quadro di programmi condotti in scala nazionale sono stati destinati alle donne. Al vertice promosso dall'Ifad, che in questi anni ha puntato molto su progetti a favore delle donne rurali, parlerà anche il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali.

CONAKRY (Guinea). È la democrazia il leit motiv che Giovanni Paolo II ha scelto per la terza tappa del suo ottavo viaggio in Africa. La scelta non è casuale. La Guinea nel dicembre scorso si è data una nuova Costituzione che prevede il multipartitismo. Proprio da questo paese il Papa ha voluto esortare l'Africa a proseguire con decisione sulla strada della democrazia e della collaborazione internazionale, condannando nettamente i regimi autoritari che violano i diritti umani. Appena baciata la terra di Conakry, la popolosa capitale atlantica del paese, nel suo primo discorso all'aeroporto, papa Wojtyla ha elogiato esplicitamente il nuovo regime di Guinea e in particolare il suo presidente, il generale Lansana Conté, per aver aperto al suo popolo spazi di libertà, dopo la dittatura quasi trentennale di un partito unico

GINEVRA. Sarà la regina Fabiola del Belgio a fare gli onori di casa al vertice sullo sviluppo economico delle donne rurali. A rappresentare queste ultime alla due giorni ginevrina ci saranno soltanto dodici contadine. Cinque volte di più le first lady, 60 regine, principesse, mogli di capi di stato e di governo. Assenti invece le consorti dei governanti dei paesi ricchi, quelli che dovrebbero farsi carico di proget-

ti di sviluppo per sollevare da una condizione di povertà 565 milioni di donne che lavorano i campi. Questo summit è stato organizzato dal Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo che intende lanciare dalla tribuna delle Nazioni Unite di Ginevra un allarme al mondo occidentale. Nei paesi in via di sviluppo vivono attualmente 565 milioni rurali in condizione di povertà cronica, una cifra